

Libertà è decarbonizzazione e decementificazione

Liberiamo la Ricerca, liberiamo i territori dai progetti fossili.

Fermiamo la crisi climatica e la devastazione ambientale.

Gli investimenti per favorire il trasporto su gomma, come quello aereo, le realizzazioni di nuove autostrade, aeroporti, la cementificazione di aree verdi, prima ancora che progetti ambientalmente nocivi, sono i meccanismi con cui il vecchio modello produttivo fossile riesce a riprodursi, plasmando lo spazio secondo le proprie necessità.

La nostra Regione è tra le prime in Italia per consumo di suolo, ovvero la quantità di terreno che viene sigillato ogni anno con asfalto e cemento per far posto a nuovi nodi logistici, per la grande distribuzione organizzata e nuove infrastrutture per il trasporto stradale. È prima, inoltre, per il **consumo di suolo in zone con rischio alluvionale**, il che ha amplificato le conseguenze della grande alluvione di maggio 2023. L'onnipresenza di suolo coperto da asfalto o cemento contribuisce inoltre ad aggravare i problemi legati all'isola di calore urbana.

Nel 2022, il consumo di suolo in Italia ha subito un forte incremento, alla velocità di 2,4 metri quadrati al secondo e avanzando di altri 77 km² in soli dodici mesi, oltre il 10% in più rispetto al 2021. Emanciparsi da questa dinamica è l'obiettivo che una ricerca libera deve perseguire se vuole dare un contributo positivo alla transizione ecologica.

È urgente che la comunità scientifica ponga la questione della crisi eco-climatica come priorità, e che lo faccia muovendosi al fianco di chi ha manifestato vera preoccupazione ed interesse per la causa. Sono tanti i movimenti che, a vario titolo e con varie forme, cercano di rispondere a questa urgenza: sono loro i soggetti con cui dobbiamo confrontarci e dentro quegli spazi definire la strategia più efficace. Auspichiamo che la ricorrenza del Centenario del CNR sia occasione di riflessione su questi punti, e che ci sia spazio nel CNR **per una ricerca davvero in difesa dell'ambiente, libera e indipendente da finanziamenti fossili e da altri interessi economici**.

Oggi siamo qui davanti alla "nuova" rotonda, con cui si accede alla nostra Area della Ricerca, che esemplifica tutto ciò che c'è di "vecchio": uno spazio aperto neutralizzato da una colata di asfalto che si è mangiata anche un giovane pioppo, l'unica forma di vita che aveva avuto il coraggio di spezzare questa miope gestione del territorio, crescendo dalle crepe di un nero deserto. Insieme a lui, migliaia di alberi sono stati abbattuti in città negli ultimi mesi, boschi interi rasi al suolo per fare posto ai cantieri dell'allargamento dell'autostrada o del tram, dimostrando l'estrema noncuranza dell'amministrazione per la tutela ambientale e per la crisi eco-climatica.

Oggi portiamo al centro della rotonda un'albera, che abbiamo chiamato Freeda.

L'era dell'asfalto è finita, Freeda è qui per restare.